

UNA BIMBA DI OTTANTATRE ANNI

In un giorno d'estate di undici anni fa, un blackout mentale ha sigillato per sempre nel profondo della mente la memoria più prossima della mia migliore amica e confidente: mia madre.

Le stiamo vicini e cerchiamo di spronarla in ogni modo consapevoli però che non sarà più la stessa persona. Per un certo periodo, sembra ritornata quasi alla "normalità": riprende a leggere, a fare le parole crociate, a coltivare i suoi interessi e a frequentare come sempre la parrocchia.

Dopo un paio d'anni la malattia si porta via mio padre.

Lei non riesce ad accettare questa perdita.

Subentra la depressione: da quel momento la persona che abbiamo davanti diventa sempre più fragile, insicura, senza interessi.

Non riesco a starle vicina come vorrei, troppi chilometri ci separano e ogni volta che la saluto per tornare a casa dalla mia famiglia provo tanta tristezza e preoccupazione.

I controlli medici nel corso degli anni confermano una demenza senile progressiva mista ad Alzheimer. Nonostante sia affiancata da una persona che provvede a gestirla, ci rendiamo conto che non è più possibile lasciarla sola. Tre anni fa la sofferta decisione condivisa con mio fratello di fare richiesta di ricovero presso una struttura residenziale per anziani.

Non è stato facile prendere questa decisione. Quando l'ho portata in RSA, personalmente ho sofferto molto. Nonostante lei sia sempre stata fiduciosa nei confronti miei e di mio fratello, ho provato la sensazione di aver tradito mia madre. Le ho mentito, anche se a fin di bene, sradicandola dalla sua casa, dalle sue abitudini, da quella che era stata la sua vita fino ad allora, per avere la possibilità di accudirla nel miglior modo possibile.

In quel momento inizia per lei, ma anche per la nostra famiglia una nuova esperienza di vita: la struttura dove viene accolta si trova poco lontana da dove abito e a differenza di prima riesco a farle visita più volte durante la settimana. Adesso la priorità è quella di non lasciarla sola e di mantenere vivo in lei, in ogni modo possibile, quel legame con parenti e affetti che fino a poco tempo prima avevano fatto parte della sua quotidianità.

Non si rende conto di dove si trova, non conosce nessuno, tuttavia grazie al suo carattere, l'aiuto del personale in RSA e la mia presenza costante, si crea da subito un buon rapporto. Fa amicizia con alcune ospiti e nonostante abbia anche lei momenti di rifiuto, accetta di buon grado le attività che le vengono proposte (ha sempre amato cucire, fare lavoretti manuali e cantare). La vediamo comunque serena: questo per me e la mia famiglia è rassicurante.

Lo scorso anno un grave lutto improvviso... si rende necessaria la sua interdizione e la mia nomina a tutore. Con il direttore sanitario della struttura condividiamo la decisione di non dirle niente, di preservarla da questo grande dolore per non destabilizzarla. Il personale ci supporta in questo difficile momento con molta attenzione e delicatezza.

Da parte mia la preoccupazione di non far trasparire la sofferenza davanti a lei, che ha continuato fortunatamente ad essere serena e sempre fiduciosa.

Ora si stanno accentuando i segni del tempo e della malattia. Nonostante gli impegni di lavoro e familiari cerco di essere presente il più possibile nella sua vita.

Vorrei poter entrare nella sua mente per comprendere cosa possa provare o pensare delle decisioni prese nei suoi confronti... lei non fa domande, apprezza quando telefoniamo a sua sorella, quando riceve la visita di suo fratello o dei nipoti, quando ci troviamo a casa mia per il pranzo tutti insieme e guardiamo le fotografie, quando le faccio la piega ai capelli o quando andiamo al supermercato, anche se ormai meno frequentemente perché si stanca facilmente.

A volte sembra che si siano invertiti i ruoli: tempo fa lei si occupava di me, ora io mi occupo di lei... E' come se fosse tornata bambina: la mia bimba di ottantatré anni.